

COMUNITÀ

Dialoghi

Meglio le primarie delle preferenze

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La mafia non si tiene lontano con i nominati, ma con la legalità. La corruzione elettorale e il voto di scambio hanno aggirato qualsiasi sistema elettorale, alzando muri di privilegi e barriere alla trasparenza, contro la legalità. C'è anche chi ricorda che le preferenze vennero abolite con un referendum negli anni 90. Giusto, ma siamo nel 2014. E sono successe tante cose.
MASSIMO MARNETTO

Quello che dovremmo ricordare mentre si discute di preferenze sì o no è il modo in cui andavano le cose in Italia nel tempo in cui gli elettori erano chiamati ad esprimerle. Dopo quei trent'anni, infatti, in cui quella che veniva garantita agli elettori era soprattutto la loro libertà di scelta ed in cui era positivo ed importante, per i partiti politici, acquisire alle liste le simpatie (e i voti) di persone note e perbene in grado di riscuotere la stima e la simpatia degli elettori il gioco

delle preferenze si legò sempre di più ai pacchetti di voti che il candidato si procurava in modo più o meno legale utilizzando i contatti che aveva o che era in grado di comprare. Dai successi di persone note si passò, in modo sempre più chiaro a quello dei furbi e/o degli ammanicati e dei compagni di cordata fino ad arrivare, ai tempi del Caf di Craxi, Andreotti e Forlani, al mercato delle vacche contro cui fu impostata e vinta una battaglia referendaria. Tornarci ora avrebbe un senso? Davvero sono cambiati, i tempi, nella direzione giusta? Il mio parere su questo punto è che la scelta dei candidati dovrebbe avvenire soprattutto in sede di primarie: affidandola agli iscritti ed ai simpatizzanti del singolo partito. Obbligatoriamente e per tutti se ci riesce ma anche volontariamente, se il Parlamento non prenderà questa decisione, per i partiti che dimostreranno in questo modo di voler ascoltare davvero la voce di chi li vota.

CaraUnità

Per i beni culturali di Roma

Con la conclusione, nell'estate del 2013, delle procedure concorsuali per 14 archeologi, 20 storici dell'arte e 3 restauratori, Roma Capitale dispone delle graduatorie da cui attingere per garantire in futuro la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali della città eterna. L'articolo 1 dello Statuto identifica proprio conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e monumentale come funzioni fondamentali dell'amministrazione capitolina. Nel prossimo biennio gli inevitabili pensionamenti del personale in servizio alla Sovrintendenza capitolina provocheranno una drastica diminuzione degli organici. Nonostante tutto, la delibera 441 del 20/12/2013, con cui la giunta capitolina ha pianificato l'assunzione di 47 vincitori di concorso, non prevede il reclutamento di nessuna figura professionale specifica nel settore dei beni culturali. Sembra, inoltre, che l'amministrazione non sia intenzionata neanche in futuro ad assumere le figure professionali che

garantirebbero la competenza necessaria per la gestione del patrimonio culturale della città. I segnali provenienti da Roma Capitale sono scoraggianti: da mesi si attende la nomina del sovrintendente e sono finora caduti nel vuoto gli appelli per la cultura lanciati dal personale della Sovrintendenza capitolina e, più recentemente, dall'International Council of Museums che ha esplicitamente chiesto a Roma Capitale di favorire l'occupazione di personale qualificato. Signor sindaco, le chiediamo un segnale di attenzione per la cultura e un impegno concreto per la futura assunzione di archeologi, storici dell'arte e restauratori, che hanno superato una procedura molto selettiva per titoli ed esami e non chiedono altro che poter mettere la propria competenza professionale al servizio della collettività. La gestione del patrimonio storico, artistico e monumentale non può essere improvvisata o delegata al personale amministrativo: richiede pianificazione, professionalità e competenza.

Signor sindaco, dimostri di voler premiare il merito e garantisca un futuro ai beni culturali di Roma che Lei stesso ha posto al centro del suo programma politico.

Archeologi, Storici dell'Arte e Restauratori per Roma Capitale

La gravidanza delle disoccupate involontarie

Attualmente in Italia ci sono due leggi che finanziano la donna incinta. La lavoratrice gode giustamente di assenze remunerata giustificate dalla gravidanza e alla donna che decide di abortire lo Stato copre i costi di tale aborto procurato volontariamente. Le donne gravide che non lavorano vengono dunque discriminate dal nostro ordinamento giuridico senza nemmeno distinguere tra inoccupate per scelta e disoccupate involontarie. Giustizia esige che ogni donna incinta che non abortisca volontariamente riceva dalla Repubblica un reddito di sostegno per tutta la durata della gravidanza e magari anche per i successivi costi di cura della prole minorenni.

Matteo Maria Martinoli

sta, neologismo con cui indico chi crede che i sessi siano solo due (senza tenere conto delle più recenti conoscenze scientifiche). Anche qui, può darsi che per alcuni quest'idea sia «avanzata»: ma è forse un delitto avere idee innovative? Non è meglio che le buone leggi precedano e indirizzino la vita sociale? Il legislatore, cioè il Parlamento eletto dal popolo perché rappresenta (dovrebbe rappresentare) la miglior parte della società, fa come il bravo urbanista progettatore di territori: prevede in anticipo i flussi di traffico e progetta le strade in modo da favorire la viabilità e prevenire le file e gli ingorghi, senza restare ancorato al «comune sentire» che spesso è sordo alle esigenze emergenti e chiuso al futuro.

Oggi, con molta sorpresa, apprendo che Mazzarella ritiene che il ddl Calabrò proposto nel marzo 2009 offra una soluzione «socialmente condivisa». Dimentica però che fu presentato in fretta e furia dal governo Berlusconi per contrastare il caso Englaro, e che i medici giudicarono quel testo del tutto inadeguato e inaccettabile (a dir poco). Anche qui, rilevo che come minimo il «buon senso» di Mazzarella è in netto contrasto con le indicazioni deontologiche dei medici. Può darsi che per alcuni (i conservatori) queste indicazioni siano «avanzate», ma è facile che presto risultino benefiche per tutti.

Discorso simile sui i gay, ai quali il «comune sentire» riconoscerebbe il diritto alla «unione civile» ma non al «matrimonio», la cui pretesa sarebbe frutto di «un'omologazione ideologica». È troppo comodo, caro Mazzarella, relegare nel calderone delle vecchie «trincee ideologiche» tutte le opinioni difformi da ciò che presumi essere il «buon senso» o il «comune sentire». Basta leggere l'articolata sentenza Windsor vs Usa (26 giugno 2013) della Corte Suprema americana per vedere che l'esclusione dei gay dal matrimonio lungi dall'essere razionale è un'iniqua discriminazione frutto del pregiudizio etero-sessi-

Via Ostiense,131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

La lettera

I bravi ricercatori e le debolezze dell'Italia

Piergiorgio Strata
Professore Emerito
Università di Torino



ICARO DIRETTORE,
HO LETTO CON INTERESSE LA BRILLANTE ANALISI CHE PIETRO GRECO HA FATTO SUI RECENTI RISULTATI RELATIVI ALL'ASSEGNAZIONE di finanziamenti per la ricerca da parte dello European Research Council. Come riportato anche da altri media ci rallegriamo del fatto che in termini di numero di assegnazioni gli italiani siano al secondo posto in Europa. Purtroppo siamo di gran lunga in prima linea nella classifica di coloro che spenderanno i loro soldi all'estero: Italia 26, Germania 15, e gli altri al di sotto di 5.

Si tratta di un'esportazione legale di capitali, in quanto le regole vogliono, giustamente, che il finanziamento sia della persona che può portarlo con sé ovunque. Questa regola introduce il concetto di mercato dei cervelli e in questo mercato gli inglesi traggono il maggior profitto.

Con questa emorragia di cervelli, se calcoliamo il numero di italiani che spenderanno i fondi lavorando nel nostro Paese, la classifica ci vede al sesto posto. Questo ci potrebbe rallegrare. In fondo un sesto posto non appare così male. La brutta notizia, che è quella più importante, è che se calcoliamo il numero dei nostri finanziamenti per milioni di abitanti, la classifica ci vede al numero 11. Davanti a noi a vediamo prima in classifica la Germania con un coefficiente (rapporto fra finanziamenti e popolazione) di 2,5. Seguono Israele (2,1), Olanda (1,4), Belgio (1,3) Svizzera (1,0), Cipro (1,0) Finlandia (0,7), Svezia (0,6), Francia (0,5) Regno Unito (0,4) e Italia (0,3).

Questo *score on size* dimostra la nostra vera debolezza. Essa non è soltanto legata alla carenza di investimenti pubblici della ricerca che in percentuale del Pil non è così lontana dagli altri Paesi, ma alla scarsa presenza della ricerca industriale che in percentuale del Pil è quasi la metà di quella degli altri Paesi. Non dimentichiamo che nel 1980 una legge mascherata ha inserito nei ruoli universitari ben 30.000 docenti.

Siccome la ricerca è competizione come il calcio, non si può vincere un mondiale con una squadra nella quale i giocatori sono stati reclutati come si è fatto per l'università. E questa squadra non troverebbe degli sponsor che vi investano. I problemi da risolvere sono molti e alcuni a costo zero. Ma il problema principale sta nella debolezza delle nostre infrastrutture che sono costose, frammentate, burocratizzate e soprattutto con scarsa indipendenza dei giovani i quali sono praticamente privi di quella mobilità che è alla base del mercato dei cervelli.

L'intervento

Temi etici, il coraggio di leggi avanzate

Maurizio Mori
Presidente Consulta
di Bioetica



EUGENIO MAZZARELLA HA RAGIONE QUANDO OSSERVA CHE SUI «TEMI ETICI, SE SI VUOLE, SI PUÒ FARE SUBITO» (L'UNITÀ, 27 GENNAIO, P. 5) visto che queste leggi non hanno costi, e si possono varare anche in tempo di crisi come il nostro. Non solo: se quelle in materia sono buone leggi, tutelano la dignità delle persone, rafforzano la fiducia nelle istituzioni e hanno positivi ritorni economici. Per questo non si dovrebbe esitare un istante a vararle. Ma per elaborare una legge si deve partire da una visione generale della situazione. Per il collega Mazzarella il punto di partenza è il fatto che quelli etici sarebbero «gli unici temi che godono, nel Paese reale, di «larghe intese» naturali, per soluzioni affidate al buon senso, a un diffuso sentire comune».

Su questo, dissenso, perché a volte il «buon senso» o il «sentire comune» sono in contrasto con l'eti-

nessere di tutti.

In Italia, dopo la stagione delle grandi (e benefiche) riforme sociali degli anni '70 (statuto dei lavoratori, riforma psichiatrica, sanità pubblica, aborto, ecc.) sui temi etici ha prevalso l'atteggiamento conservatore. Solo la magistratura ha contenuto il possibile catastrofico arretramento contrario ai principi della Costituzione (si pensi alla legge 40). Per i partiti della sinistra, che promettono di innovare il Paese, è forse giunto il tempo di rompere gli indugi e pensare a leggi «avanzate» che sappiano favorire le dinamiche sociali, e non intasarle in omaggio a tradizioni ataviche ormai obsolete o a un «sentire comune» infornato a queste.

In questo senso, oltre riconoscere presto il matrimonio gay, c'è da ripensare la legge sulla fecondazione assistita in sostituzione della assurda legge 40/2004, c'è la legge sulla ricerca scientifica con le cellule staminali, embrionali e non, c'è la legge sul fine vita che garantisca l'autodeterminazione nel rifiuto delle cure e non impedisca l'eutanasia già in discussione in tutti i Paesi avanzati (Gran Bretagna, Francia, ecc.), c'è da pensare a un Comitato Nazionale per la Bioetica più pluralista e meno succube alle prospettive cattoliche, e via dicendo.

L'elenco è incompleto e l'agenda sul tema è densa: se si vuole far ripartire il Paese si devono fare leggi che aggiornino le modalità di convivenza civile circa i cosiddetti «temi etici» sulla scorta di un'etica che non abbia paura della scienza e sappia guardare avanti anche abbandonando quel «sentire comune» che spesso dipende da un passato che ormai non macina più.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, **Gianluigi Serafini,**
Matteo Fago, **Carla Maria Riccitelli,**
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiani**

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 29 gennaio 2014
è stata di 65.476 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

